

LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE DEL CLUB ALPINO
ITALIANO - SEZIONE DI BERGAMO



IL RIFUGIO MONTE LIVRIO (m. 3200) ad un'ora
dal Giogo dello Stelvio - Campo estivo di Sci.

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 35-21

RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE

della Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità: **Pievi Gran Spumante**, Extra secco · secco · dolce · **Vermouth Bianco**

Vanigliato Enostella · Vini e Moscati Extra da bottiglia.



Gevaert

"la pellicola delle belle fotografie"

The advertisement features a stylized, high-contrast illustration of a mountain range with a sunburst effect behind the peaks. In the foreground, there are evergreen trees and a small cabin. To the left, a box of Gevaert film is shown, with technical specifications like '8 x 9', '645', and '27.30' visible on its side. The brand name 'Gevaert' is written in a large, bold, cursive font across the top of the scene.

PREMIATA SARTORIA



Angelo Bassani

Via Torquato Tasso, 46 · BERGAMO · Tel. 28-45

Grande assortimento stoffe · Abiti allo sport

**F. M.
TESTA**

**MOBILI
d'ARTE**

BERGAMO

Via T. Tasso N. 20

Liquidazione a sotto-
costo di tutti i mobili
per prossimo trasloco
dei Magazzini nell'in-
terno dello Stabilimento
di Via Casalino.

STABILIMENTO:

Via Casalino N. 8

FIGLIALE: **MILANO**

Corso Magenta N. 71

Telefono 42-625

BOTTEGA DELLA MODA
DI
GIUSEPPE BENAGLIO

Via XX Settembre, 51 • **BERGAMO** • Piazza Pontida

**Maglierie - Calze - Guanti - Camicie
Colli - Cravatte e Bretelle**

SPECIALITÀ

Golf - Poullover - Articoli per sport

Garage Luigi Busti

Via G. Camozzi - **BERGAMO** - Telefono N. 31-23

**Noleggio con autovetture
per qualsiasi destinazione**

SERVIZI SPECIALI PER BATTESIMI E NOZZE

**CONCESSIONARIO LINEA VALLE CALEPIO
SUCCURSALE IN SARNICO - Telefono 20**

Giacinto Roggiani

BERGAMO

Via V. Tasca • Tel. 51-81

**Carte fine da Ufficio e da Stampa
Carte extra strong bianche e colorate - Pergamin
Carte per imballaggio in genere
Cartoncini bristol e manilla bianchi e colorati
Buste commerciali ecc.**

PREMIATO
CALZATURIFICIO **ARTURO REDAELLI**

Via XX Settembre, 43 - BERGAMO - Telefono N. 51-23

Massima robustezza ed eleganza - Specialità tipi da montagna

ESCLUSIVAMENTE DA

C. BORRONI (Casa fondata
nel 1880)

Via XX Settembre, N. 50 - Telefono N. 30-27

GAYEAU

PARIS

45-47, Rue La Boétie



*Il Pianoforte
preferito da*

Arthur Rubinstein

Wilhelm Bachkaus

Meccanica perfetta - Eleganza

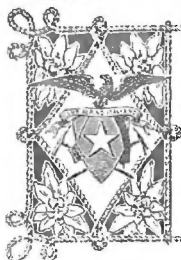
Solidità - Sonorità equilibrata

Luigi Isacchi & Figlio

**PASTICCERIA
BAR DONIZETTI**

Portici Sentierone - BERGAMO - Telefono N. 28-60

Filiale in S. PELLEGRINO TERMALE - Portici della Fonte



LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI BERGAMO

DIREZIONE: Piazza Dante N. 1

AMMINISTRAZIONE: Tip. Secomandi. Via Pignolo N. 103

SOMMARIO: 1. Presolana occidentale. — 2. Piante medicinali di montagna. — 3. La legge sugli usi civici e l'economia delle nostre vallate montane. — 4. Vagabondaggio mistico sui ghiacciai. — A proposito della prima ascensione alla Presolana per lo spigolo della parete sud.

PRESOLANA OCCIDENTALE

(Metri 2511)

VARIANTE SULLA PARETE OVEST

La Parete Ovest o di Valzurio della Punta Occidentale fu salita la prima volta il 28 Giugno 1914 dalla comitiva N. Coppellotti - A. Giannantoni - C. Locatelli per l'itinerario descritto nel numero di settembre 1921 del Bollettino della Sezione di Bergamo (pag. 6) e successivamente riassunto nella Rivista del C. A. I. anno 1923, pag. 259.

Questa via si svolge in massima parte lungo un ben marcato canale scendente dalla Cresta Ovest in corrispondenza dell'intaglio fra l'anticima della Punta Occidentale e la Punta stessa, per poi terminare con il percorso della cresta fino alla vetta.

La variante qui descritta ha in comune con l'itinerario dei primi salitori il tratto iniziale (punto d'attacco

obbligato) fino alla « cretina di roccia » che tosto abbandona per entrare in un facile canale sulla destra idrografica di questa; attraversatolo, si sposta decisamente verso la destra (Est) per risalire la parete nelle immediate vicinanze dello Spigolo N.-O. e raggiungere la sella esistente tra la sommità dello spigolo stesso e la punta terminale cui sale poscia direttamente.

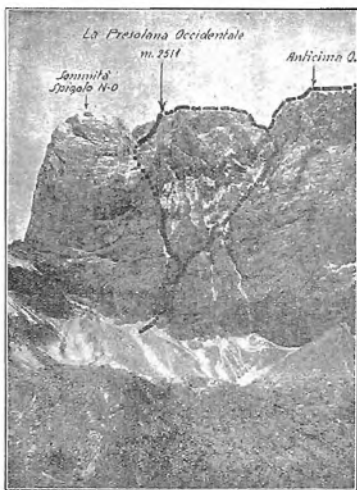
Rispetto al precedente itinerario, oltre che essere più diretta, presenta il vantaggio di una maggior rapidità di percorso dovuta all'evitato passaggio della « cengia orizzontale », ad una maggior semplicità ed evidenza della via, ed all'eliminazione del tragitto in cresta dall'intaglio alla vetta. Le difficoltà sono infatti limitate al punto d'attacco e sono comuni alle due vie.

Dal « canale poco inclinato e pieno di detriti », raggiunto per il « ripido camino », la « minuscola forcelletta » e la successiva « esposta traversata », (vedi accennata relazione della via Coppelotti-Giannantonj-Locatelli) si risalgono le ripide rocce del suo fianco destro orografico, inframezzate da ciuffi erbosi, piegando verso la destra (Est) fino ad entrare in altro ampio canale ad esso parallelo. Si percorre per breve tratto il fondo del nuovo colatoio fino a che esso si restringe presentando la parete di destra (Est) verticale e liscia indi lo si abbandona salendo la costola rocciosa che lo limita a sinistra

(Ovest) per un centinaio di metri all'incirca, rientrandovi poi di nuovo al disotto di una ben marcata strozzatura che viene superata direttamente. Al disopra il canale ritorna ampio, a fondo detritico, facilmente percorribile pei pendii del suo lato destro idrografico si guadagna rapidamente la ampia sella dello spigolo N.-O. immediatamente sotto la vetta.

Di là per la ripida ma facile parete sovrastante, direttamente alla sommità.

Orario : Dalla Capanna Albani alla base minuti 25 ; Dalla base alla sella dello Spigolo Nord Ovest ore 2,45 ; Dalla predetta Sella alla vetta minuti 15.



LA PARETE N.O. DELLA PRESOLANA
(Negativa Dott. Complan)

- — — — — Itinerario Cresta Ovest (Via Crespi-Jori 09)
- • • • • • Via Coppelotti-Giannantonj-Locatelli (22-VI-14)
- — — — — Via Caccia-Piccardi (25-6-31)
- • • • • Tratto nascosto della via stessa.

28 Giugno 1931.

CACCIA ING. GIOVANNI
PICCARDI ANTONIO



PIANTE MEDICINALI DI MONTAGNA

Le piante medicinali hanno perduto oggi molta della loro importanza. Al vecchio armadio galenico con innumerevoli droghe e barattoli sono stati dalla moderna terapia sostituiti i sieri ed i vaccini, ed agli elaborati estratti i prodotti sintetici dell'industria chimica. Pure la pianta è rimasta nella medicina popolare il rimedio ricercato per molti dei nostri malanni, e malgrado molti pregiudizi e l'empirismo più oscuro esse sono talvolta veramente efficaci e la prova ci è fornita dall'esperienza di generazioni e generazioni.

I montanari, lasciano un angolo dell'orto casalingo alla coltivazione di piante note come efficaci rimedi, come la malva, l'assenzio ed altre fra le quali essi sanno scegliere a seconda dei bisogni.

Molte delle piante della zona montana nostra — dato che ci limiteremo a queste — comuni però ad altre zone, hanno un doppio privilegio apparentemente contraddittorio di essere anche temute per la loro velenosità. Ma è appunto dei loro effetti tossici — lievi e attenuati — che si vale la terapia per portare giovamento alle infermità umane.

La flora alpina comprende pochissime specie utili al farmacista. Il maggior numero di queste piante alligna nella zona montana e prealpina e nella maggior parte sono spontanee. Rari sono i raccoglitori e non si è ancor avuta da noi una vera e propria coltivazione di piante medicinali

che potrebbe dare un non trascurabile contributo all'economia montana.

Diffusa su tutte le nostre montagne è l'*Arnica* la bella margherita color arancione che ispirò « Miranda » al Foggazzaro. Si raccolgono di questa pianta i fiori, le foglie e le radici contenendo tutte queste parti un principio amaro: l'arnicina. Sotto forma di tintura viene usata comunemente per le contusioni leggere, data la sua leggera azione rivulsiva locale, che facilita il riassorbimento di stravasi sottocutanei eccitando la circolazione della parte. Viene anche usata come stimolante della funzione gastrica, ma in entrambi i casi si deve usare con la massima prudenza dati i gravi inconvenienti che può generare. In certe regioni i montanari fumano le foglie di arnica come quelle di tabacco.

Tristemente noto per avvelenamenti di uomini e di animali è l'*Aconitum Napellus* che i nostri mandriani indicano col nome di « Erba ruga ».

È diffusissimo nei nostri pascoli anche come una costituente la cosiddetta « Flora ammoniacale » formata da piante infestanti e nocive, rifiutate dalle bestie e che si sviluppano dove si raccolgono le deiezioni degli animali.

L'Aconito è conosciuto fino dall'antichità. I greci ne attribuivano la scoperta a Hecate che per primo diabolamente ne usò del forte potente tossico. È pure ricordata da Virgilio. Tutte le parti della pianta ma segnatamente

le radici — grosse e tuberose — contengono un alcaloide: l'aconitina. Esso è uno dei più potenti veleni vegetali che si conoscano; bastano infatti 4 mm. di questa sostanza per produrre effetti letali. L'avvelenamento per aconito si esprime con una violentissima eccitazione del sistema nervoso centrale e periferico, a cui segue paralisi asfissia e coma. Si usa nella farmacia per la sua particolare azione paralizzante sui nervi sensitivi. Così come anestetico locale nelle nevralgie alla faccia spesso ribelli ad altri rimedi, nella sciatica ecc. ecc.. Esso è anche un vaso-costrittore e come tale si usa nella fase congestizia iniziale delle infiammazioni bronchiali, nelle laringiti, angine, ecc.

Per l'uso farmaceutico si raccolgono le radici e le foglie.

È noto che il potere tossico di questa pianta — e di altre — varia col clima e colle condizioni del terreno: Così i Lapponi ne mangiano i germogli senza risentire danno.

Una terza pianta che fiorisce a settembre-ottobre su tutti i nostri prati specialmente se posti a tramontana è il *Colchico autunnale*, la comune freddolina indicata coi nomi dialettali di Borsi o cornagi e caratteristica per i lunghi petali rossastri. Il ciclo di sviluppo di questa pianta è il seguente: Dal tubero sotterraneo spunta nell'autunno il fiore privo di foglie, e nella primavera successiva si hanno le foglie col frutto che consiste in una capsula o borsa racchiusa i semi.

Il colchico è velenoso e viene di solito rifiutato dagli animali anche quando è frammisto al fieno; esso contiene la colchicina, sostanza inodora e amarissima che si estrae dai

semi essiccati al sole, e qualche volta dai tuberi raccolti a settembre.

È la conchicina un noto rimedio contro gli accessi gottosi, ma pare che essa più che influenzare il decorso della malattia, sia piuttosto un calmante dei dolori, paralizzando le terminazioni nervose sensitive. Questo uso risale al medico arabo Ibu-Beitar verso il XIII secolo pur essendo il colchico una droga antica nominata da Galeno, Dioscoride ecc.. Verso il 1750 il medico naturalista tedesco Cl. Antonio Stork studiò l'azione di questo veleno sperimentandolo su se stesso. L'avvelenamento per colchico — dato che esso agisce soprattutto sullo stomaco e sull'intestino — ricorda i sintomi del colera. Una caratteristica di questa sostanza è la lentezza con cui viene assorbita così che solo dopo molte ore dall'ingestione si avvertono i sintomi dell'avvelenamento.

Un'altra pianta le cui radici sono abbondantemente raccolte nelle nostre prealpi è la *Genziana lutea*. La genziana conosciuta dall'antichità è iscritta alla farmacopea come il tipico rappresentante degli amari puri. Si usa come stimolante del gusto e della funzione gastrica e viene anche usata per confezionare liquori. Le radici di genziana sono lunghe, poco ramosi, cilindriche, tortuose, flessibili.

Comune nei nostri pascoli è il *Veratrum album* in dialetto antecoer, velaer, belaer, o elleboro bianco. È caratteristico per le ampie foglie elittiche-lanceolate e per l'infiorescenza a grappolo. È alto fino ad un metro. Le parti sotterranee di questa pianta contengono degli alcaloidi velenosi affini alla veratrina. L'avvelenamento

— quasi sempre mortale — è molte volte dovuto allo scambio del rizoma del verastro con le radici di genziana, e si esprime con violente convulsioni, rallentamento del cuore e asfissia. Veniva in addietro usato in farmacia per combattere la febbre, i disturbi nervosi del cuore, i dolori reumatici e gottosi ma è stato abbandonato per la sua tossicità e per la sua azione incostante. Il verastro è menzionato da Ippocrate e sembra si usasse con altri prodotti come purgante

I montanari raccolgono il *lichene* — *Cetraria Islandica* — che messo in acqua bollente diviene gelatinoso e come altre sostanze ricche di mucilagine serve per coprire parti traumatizzate e nelle affezioni bronchiali e intestinali; la *felce* - *Polystichum Filix-Mas* che contiene filicina ottimo, vermifugo. Coltivato negli orti è l'*assenzio* — *Artemisia absitium* — indicato coi nomi dialettali di *médec*, *assens*, erba bianca ecc. pure buon vermifugo e corroborante intestinale. Affine a questa specie è l'*Artemisia glacialis* il comune genipi raccolto con il primo per l'industria dei liquori.

Piante molto comuni hanno pure particolari qualità farmaceutiche: così del mughetto si estrae la convallarina e la convallamarina buon cardiocinetico che si usa talvolta in sostituzione della digitale; la Rosa di Natale che dà elleborina e elleboreina cardiotonici e drastici; il *sempervivum tectorum* o carciofo grasso le foglie del quale sono adoperate come diuretici, e in alcune escrescenze cutanee, il lampone ha proprietà antiscorbutiche, i frutti del mirtillo hanno proprietà toniche e astringenti, infine ricorderemo la comune acetosella dal

particolare gusto acidulo per ossalato acido di potassio.

Anche le piante ad alto fusto dei nostri boschi montani offrono prodotti all'industria farmaceutica: Il larice fornisce una sostanza resinosa che cola dal tronco - la celebrata terebentina di Venezia dalla quale si ricava l'essenza che entra nella confezione dei cerotti, o per le inalazioni. L'abete ci dà resine usate nelle contusioni, le foglie e le gemme della betulla e la corteccia del frassino ci danno pure delle sostanze resinose usate come diuretici ecc.

Questo nel campo delle applicazioni mediche stabilite ché se volesimo entrare in quello sconfinato dell'empirismo popolare non la si finirebbe più....

DOTT. L. VOLPI

A Nossa il 31 Luglio si spegneva la Signora

Cuter Lucia ved. Perolari

Madre amatissima dell'amico e socio affezionatissimo Francesco Perolari.

Semplice e modesta, la Signora Cuter Perolari, ebbe particolari doti di cuore e squisite virtù materne. La sua lunga, serena esistenza fu dedizione ai figli, amorevole cura dei nipoti, nobile fatica la casa, missione la famiglia. Per questo lascia retaggio di affetti e di simpatie che ancor più triste ne fanno la Sua dipartita.

Al Sig. Perolari ed alla sua famiglia inviamo l'espressione sincera della partecipazione di tutta la sezione del C.A.I. al loro grande dolore.

La legge sugli usi civici e l'economia delle nostre vallate montane.

(Continuazione e fine, vedi numero prec.)

Ad eccezione dell'Alto Adige e dei boschi demaniali, la zona montana, si trova un po' tutta nelle stesse condizioni: depauperata e coi boschi in totale rifacimento: perciò non è il caso di poter pensare ad utilizzazioni immediate. Per raggiungere i diametri che la legge forestale esige ci vorranno delle decine d'anni ed allora il montanaro tira i conti.

Pensa che, per un bel po' d'anni non potrà toccare una sola pianta, mentre invece dovrà pagare le tasse, il canone di affrancazione al comune.

Durante tutti questi anni, sulla somma di tasse e di canone pagata, si devono pur calcolare anche gli interessi che maturerebbero se la somma fosse a disposizione, gli eventuali trapassi per successione e le conseguenti tasse, poi ottenuto il permesso di taglio, il proprietario deve pensare a pagare i carbonai.

Finalmente, potrà vendere il legname e la legna ai prezzi di mercato. Ragionamenti di una semplicità lapidaria: conti che non richiedono troppe cognizioni contabili.

Non vi è nessuna esagerazione in tutto questo: vivo fra i monti ed i montanari e ne conosco da vicino le necessità ed i bisogni: i problemi della montagna, a mille metri, si vedono con maggiore chiarezza e con maggiore obbiettività, tutti i giorni dell'anno.

Intanto che si provvede alla bonifica montana, problema complesso

e di gran lena, che può esser risolto in pochi mesi, perchè non si sospendono o si mitigano, nella loro applicazione, quei provvedimenti che si dimostrano dannosi al montanaro?

Le leggi, si sa, sono di generale applicazione: non si può fare una legge per una vallata ed un'altra per un paese: la legge sugli usi civici, ben è fatta per tutta Italia ed ogni zona ha i suoi usi civici che non sempre sono vincoli ineccepenti la proprietà, usi civici, che, se sono diventati abusi, è facile ricondurre nella giusta misura e nel giusto godimento.

Una legge che tocca interessi economici tanto vitali e tanto speciali, non può essere applicata nella stessa forma e nella stessa misura in tutte le regioni d'Italia.

Si concedano ai Commissari regionali ampi poteri discrezionali e soprattutto non si abbia fretta di voler applicare la legge integralmente.

I Commissari regionali hanno tutti i mezzi per fare inchieste, assumere informazioni, eseguire perizie e stime: la perfezione non la raggiungeranno certo, ma potranno però raggiungere una equa soluzione che salvaguardi i diritti innegabili dei proprietari e le necessità di coloro che per gli usi civici potranno seguire la loro vita fra i monti, umile e stentata esistenza, ma utile e necessaria nel gran quadro della Nazione.

Colle statistiche dei danni che gli usi civici producono, si facciano anche

le statistiche degli utili che arrecano, si faccia il conto di tutto il bestiame che non si potrà allevare, si faccia il calcolo di tutte le famiglie che si troveranno in strettezze non rimediabili e poi si troverà il modo di mantenere, dove sono necessari, gli usi civici più essenziali.

Diverse sono le ragioni che rendono giusti i provvedimenti legislativi adottati nel Mezzogiorno, in Sicilia e nell'Agro Romano, dove gli usi civici erano diventati veri e propri abusi, non giustificati da nessuna ragione economica locale, inceppanti il giusto esercizio della proprietà, dannosi alla coltivazione delle terre ed al tenore morale ed economico delle popolazioni stesse.

La legge intervenga a regolare gli usi civici, perchè abusi e degenerazioni non si devono tollerare, risalga alle origini e fissi la forma e la misura degli usi stessi e sarà il minore dei mali se si andranno a riesumare certi regolamenti e certe ordinanze degli antichi Comuni e degli antichi Podestà, regolamenti e ordinanze pieni di pratica saggezza e che conciliarono talmente bene le cose nei secoli scorsi.

La legge forestale sia applicata con rigore, ma non ciecamente: fin che si dice che è necessario ricostituire il patrimonio forestale della nazione, tutti i montanari saranno i primi ad approvare i provvedimenti a ciò intesi, ma che ogni sorta di pascolo debba sparire, perchè sorgano solamente boschi, è un danno ed una esagerazione.

Praticamente si sta giungendo a questo: il bestiame bovino non ha mai danneggiati i boschi di conifere: dove non trova da pascolare, la mucca non bruca le gemme dei pini, amare

e resinose: la bovina non ha mai avute le abitudini delle capre.

Nei secoli scorsi, quando erano in vigore i ricordati regolamenti ed ordinanze dei Comuni, le pendici delle nostre vallate erano una sola foresta ed il pascolo delle bovine era praticato, come oggi, nè più nè meno.

Le capre sono scomparse: le tasse comunali e governative sugli animali caprini ne hanno reso impossibile l'utile allevamento: i montanari si sono rassegnati e ne hanno capita la ragione, ma pensano che avevano ben ragione di temere, che col pascolo delle capre, anche quello delle bovine se ne sarebbe andato.

Ecco la ragione delle lamentele e delle resistenze che suscitò il provvedimento accennato: era il timore del peggio ed il peggio sta venendo.

Si dice che il calpestio delle bestie al pascolo rompe la zolla erbosa e facilita gli scoscendimenti dei terreni boschivi e comunque indurisce il terreno per modo che i semi poi non attecchiscono.

Si tenga presente che il danno del calpestio è sensibile dove il calpestio è continuo: allora si formano i sentieri e le zone di terra battuta, ma le mucche che brucano l'erba nei boschi, devono continuamente muoversi e non tornano mai nello stesso luogo, perchè l'erba cresce molto adagio: sulle pendici ripide delle valli, dove può anche darsi che la zona erbosa si rompa, sotto il peso della bestia, le mucche, appunto perchè pesanti e poco adatte a transitare in terreni difficili, non vanno quasi mai ed il danno, in pratica, non esiste.

È un errore giudicare le cose troppo unilateralmente: la tendenza odierna è per il bosco contro il pa-

scolo e questo è una dannosissima esagerazione. I montanari, gente pratica e di un buon senso molto sbrigativo, nei secoli scorsi, hanno sempre trovato il modo di contemperare l'esistenza degli usi civici e del bosco: oggi non riescono a capire perchè non sia più possibile quello che lo è stato per quasi un millennio.

Non vale addurre la ragione che i boschi sono in continua contrazione: sono le condizioni di clima e di vegetazione che sono mutate e ciò di non si potrà certo dare la colpa agli usi civici.

Basta girare per i nostri monti e si vede subito, che, poche centinaia di anni addietro, il limite di vegetazione raggiungeva i duemila e più metri: ne fanno fede i ruderi delle baite dei carbonai e più che altro, le piazzuole di cottura del carbone, che tuttora esistono: se si faceva carbone, è segno che lassù crescevano alberi di alto fusto e non arbusti, come oggi.

È un fenomeno non solo italiano, la stessa cosa si lamenta in tutte le zone montane ed a questo non si può portare rimedio di sorta.

Non giova dire che, in quelle zone, dove gli usi civici sono stati aboliti nessuno è morto di fame.

Anche in montagna non morirà nessuno di fame, perchè i montanari non attenderanno quel giorno: se ne andranno prima dove potranno, perchè hanno voglia di lavorare e braccia ancora solide e buone.

Dove gli usi civici sono stati aboliti si era in zone più ricche delle nostre, in zone dove la possibilità di mutare sistema di vita è permessa dalla fertilità del suolo, assai maggiore che non nelle nostre povere vallate, dall'esistenza di piccole e grandi

industrie, dal maggiore e più facile modo di esplicare la propria attività.

Poi, specie nel Mezzogiorno e nell'Agro Romano, l'abolizione degli usi civici ha permesso la liberazione di vaste terre che si sono potute mettere a razionale e redditizia coltura, colla conseguente trasformazione dei pastori e dei mandriani in contadini, coltivatori diretti o alle dipendenze dei proprietari, reintegrati nel pieno e più utile possesso delle loro terre.

In montagna queste possibilità non esistono: in montagna la legge sugli usi civici non migliora niente, non libera estensioni di terre da ridurre ad unità agrarie suscettibili di miglioramenti agricoli, dove i montanari possano lavorare: toglie e danneggia soltanto la gran massa delle popolazioni.

La montagna per poter seguitare ad essere quel valore demografico ed economico che è sempre stata e che, per il bene della Nazione, deve continuare ad essere, ha bisogno di tutti i suoi figli e non di vedersi abbandonata, non ha bisogno di vedere i boschi a crescere a danno dei pascoli ed il suo patrimonio zootecnico scomparire in pochi anni.

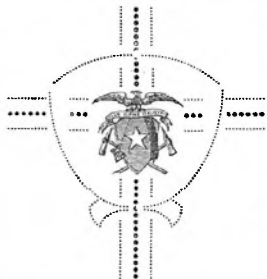
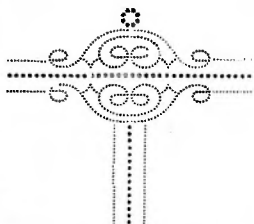
Gli alpini di ieri e di domani non chiedono che poter continuare a vivere in mezzo ai loro monti, anche se ci stanno male, anche se la vita è dura e stentata: è il retaggio dei montanari e non se ne lamentano.

Per tutto quello che hanno dato e per tutto quello che daranno domani, se ce ne sarà bisogno non chiedono altro.

A voler essere sinceri non hanno troppe pretese.

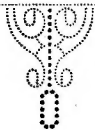
LA ECIA

Gianmaria Bonaldi



LA FESTA DEL C.A.I.
AL M. FERRANTE (m. 2427)
GIUGNO 1931

Foto CAPITANIO



Vagabondaggio mistico sui ghiacciai

Riportiamo dal giornale «la Montagna» questo interessante articolo di Mario Finazzi scritto in occasione dei corsi estivi di Ski di quest'anno al nostro Rifugio del M. Livrio.

Vagabondaggio mistico: perchè la montagna è sacra.

Lo si legge negli occhi ai valligiani, alle guide di quassù. Non mi è mai accaduto di veder gente tanto seria come questi montanari allorchè si parla delle loro montagne.

Quando, passati i primi giorni di ambientamento, che furon per noi giorni di tormenta e di neve, attaccammo la prima vetta, la Punta degli Spiriti, molti di noi, fino allora spensieratamente gai divennero improvvisamente pensierosi. Non tanto per la difficoltà dell'impresa, quanto per la maestosa imponenza del ghiacciaio.

La Punta degli Spiriti (Geister, m. 3476) non costituisce, per sè stessa, un'ascensione difficile: una breve marcia cogli sci lungo la magnifica Vedretta Piana, salendo facilmente due vaste terrazze nevose.

Giunti alla crepaccia terminale, s'abbandonano gli sci e, sorpassando la fenditura, s'attacca direttamente il breve pendio di notevole inclinazione che conduce alla vetta.

Purtroppo il tempo non ci è favorevole; avvolgendoci in una densa cortina brumosa ci vieta la visione del paesaggio, che il maestro dice superbo. E non basta: un nevischio

seccante, che diverrà presto tormentina, s'infiltra nelle fenditure delle giacche a vento.

S'arrischiano alcune fotografie; poi si scende: cautamente coloro che non hanno scarpe chiodate, più disinvolto quelli «ferrati»; raggiungiamo gli sci.

Visti così dall'alto, i nostri legni distesi su la neve e mezzo sepolti dalla tormenta, producono una strana impressione, come di un bivacco abbandonato alla desolazione della montagna da viatori sperduti.

Riprendiamo gli sci: forse ognuno di noi prova per essi un senso di tenerezza (non del tutto disinteressata) che ci spinge ad aver cura di loro come di nessun altro oggetto che sia con noi.

Di questo sa qualcosa l'umile sottoscritto, cui toccò di spezzare uno sci al ritorno di una gita al Monte Cristallo.

Ma veniamo a noi: una veloce discesa ci riconduce al rifugio; nè per quel giorno il tempo par disposto ad una tregua.

Durante il pomeriggio alcuni allievi scendono al giogo dello Stelvio, dove un sole ridente contrasta alle nebbie del Livrio.

Allo Stelvio la vita ha un ritmo diverso: automobili in continuo passaggio, delle quali ognuno di noi legge la targa, nella speranza segreta di trovarvi le iniziali della propria città, un lembo mobilissimo di essa.

La sera, di ritorno al rifugio, dopo un'ottima cena, sorgono le canzoni alpine: timidamente dapprima, poi via via sicure ed altisonanti. Sono canti lenti, cadenzati d'un ritmo un pò triste in cui alita un senso vago di nostalgia. Ne traspare un sentore di terre native: ed è prova l'interpretazione differente che alle medesime canzoni san dare i diversi componenti la comitiva

Canzoni grazi d'Orobia; sarcastiche canzoni meneghine frizzanti di lievi ritornelli; canzoni valdostane solenni come le guide del Bianco e del Rosa; eppoi un intrecciarsi di vilotte friulane, di modulazioni tirolesi, di corali armoniosi d'ogni terra alpina, di canti reggimentali degli «scarponi».

E siamo ormai a mercoledì 12.

È in programma una gita al M. Cristallo (3431). Senonchè, ancora una volta il tempo ha deciso d'avversare la nostra iniziativa. Lo annuncia il buon Zappa, il conduttore del rifugio, allorchè, alle ore 6, anzichè darci la sveglia, passa di camera in camera a dare il «riposo».

Mugolii sordi di protesta accolgono il motto tremendo, mentre lo scricchiolar delle brande non impedisce di cogliere a volo qualche moccolo ostile alla detestabile attività di Giove Pluvio.

Ci alziamo di cattivo umore, e guardiamo torvamente il Cristallo avvolto in dense nuvole grigie: ognuno rimugina entro di sè la disdetta incredibile.

Verso il mezzogiorno però il Fulmitonante, evidentemente seccato dai moccoli mattutini, decide di dar tregua alla sua opera piovornna. Ciò induce Bernasconi a fissare per il pomeriggio l'ascensione al M. Cristallo.

Infatti alla ore quattordici si parte. Incolonnati in una lunga teoria per la Vedretta Piana, trentasei sciatori perfettamente attrezzati di corde, picozze, ramponi, muovono alla volta del Passo del Sasso Rotondo.

In testa alla colonna Bernasconi apre la marcia attraverso una zona, se non proprio pericolosa, almeno infida per diversi crepacci mascherati di neve recente.

Al passo di Sasso Rotondo, sfilati gli sci, calziamo i ramponi, e legati in brevi cordate affrontiamo la cresta di ghiaccio e di neve del Cristallo. Questo classico monte che da un lato strapiomba in picchi dolomitici sulla Val Zebrù, presenta sul versante dello Stelvio un aspetto assolutamente caratteristico per le sue tondeggianti pareti di ghiaccio largamente crepacciato. E se dal M. Livrio, cioè dal nostro rifugio, sembra un gigantesco pannello gelido, il M. Cristallo si palesa alla prova una discreta palestra alpinistica, rispettabile se non addirittura ardua.

Si tratta, per la via da noi seguita di una lunga cresta sulla quale la neve si è accumulata a lama di coltello, formando un crinale pauroso, talvolta infido, ricco di gobbe e di strapiombi di ghiaccio.

Saliamo lentamente, una cordata dietro l'altra, a debita distanza per non sovraccaricare i ponti di neve. I capi delle prime due cordate hanno «gradinato» in molti punti. Tuttavia è bene non abbandonarsi a manifestazioni velocistiche su una pista siffattamente sdruciolevole; per ordine del maestro, l'ancoraggio è obbligatorio.

È veramente uno spettacolo indimenticabile guardare, sia dalla vetta che dalla base quest'ascensione in

massa: sono gruppo di tre, quattro persone susseguentesi a breve distanza, disseminati lungo il sinuoso crestone bianco: pigmei che vanno a passaggio sul dorso di un gigante.

Salgono una gobba, scendono una placca, sfilano in equilibrio su un passaggio angusto, raggiungono la vetta.

Qui il panorama è grandioso.

In basso, a sud, S. Antonio di Valfurva, accovacciato sulle rive di un torrente, fra pinete verdissime. Laggiù l'estate alpina è in pieno rigoglio. Quassù l'inverno perenne scintilla di ghiacci ed appare sotto e intorno a noi nel candore d'innumerabili vette, dal Cevedale gigantesco al Gran Zebrù, all'Ortles maestoso, quasi paterno.

Più vicine, le vette di Tuckett, della Koenig, del Madaccio, della Geister. In basso, a nord, la Val di Trafoi, la Val Venosta pratile e le rosse montagne della Svizzera.

All'orizzonte il gruppo altissimo del Bernina e la Pala Bianca, scolta d'Italia.

Scendiamo: è in ogni volto la gioia dell'ascensione compiuta: una soddisfazione affatto particolare all'alpinista men che ciabattone trasparente dagli occhi sereni d'ogni partecipante.

Annota: le canzoni della montagna hanno questa sera un'eco più vibrante.

M. FINAZZI

A proposito della prima ascensione alla Presolana per lo spigolo della parete sud.

Nella descrizione della nuova bella via aperta dagli amici Fratelli Longo sul versante meridionale della Presolana Centrale, descrizione che venne pubblicata nello scorso numero

de « *Le Alpi Oroliche* », mi viene attribuita la dichiarazione che la via stessa sarebbe già stata in passato tentata senza successo da altri « ottimi scalatori ».

Mentre ringrazio i Fratelli Longo per le troppo cortesi ed immeritate espressioni usate a mio riguardo nonchè per la laurea che gli amici mi hanno voluto elargire, per amore di verità e per doverosa riparazione agli ipotetici colleghi sconfitti, debbo dichiarare che io non feci mai dichiarazioni del genere nè che avrei potuto farle, poichè, per quel poco che so di storia alpinistica della Presolana, non mi risulta che la via stessa sia mai stata tentata da alcuno.

Così pure non ho detto che altri volessero tentarla perchè, nessun alpinista essendo venuto sinora a confidarmi i propri progetti, non potevo logicamente esserne informato. Se lo fossi stato, e proprio così fortemente avessi tenuto alla priorità bergamasca su tale via, mi perdonino gli amici Longo ma avrei tentato dapprima per mio conto di scongiurare il pericolo, che, grazie a Dio, non tutte le vie dell'Alpe mi sono ancor chiuse e corda e piccozza non sanno peranco decidersi a divenire trofeo.

Con questo, nulla intendo togliere alla bellezza della salita che non sarà tuttavia l'ultima nè la migliore per due rocciatori della forza e dell'entusiasmo dei Longo. Osserverò soltanto che il tempo indicato come necessario (circa 7 ore) mi sembra eccessivamente lungo, poichè altrimenti non si spiegherebbe come, lasciati sul sentiero oltre il Canalone della Centrale alle 7, i Longo potessero già prima delle 15 essere di ritorno alla Grotta dei Pagani dopo avere compiuto, oltre la salita, la traversata alla Vetta maggiore e la successiva discesa.

ANTONIO PICCARDI

Redattore: DOTT. LUIGI VOLPI

Redattore Responsabile: PROF. CARLO LUIGI TORRIANI

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

**STUDIO ARTISTICO
FOTOMECCANICO**

Carminati Alessandro

Viale Vitt. Emanuele N. 27 - BERGAMO - Telefono N. 32-66

CLICHÉS in NERO ed a COLORI :: AUTOTIPIA (mezza tinta) :: TRATTO (bianco e nero)
IN ZINCO :: RAME :: OTTONE :: TRICROMIE e QUATTROCROMIE e STEREOTIPIE ::

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Soc. Anon. - Capitale versato L. 4. 00.000

Sede Soc. e Direzione Generale e Centrale in BERGAMO

Sede BRESCIA - Via Umberto I°

*Corrispondente della Banca d'Italia
del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia*

Ufficio Cambio in BERGAMO, Viale Roma N. 1
(Piazzale Porta Nuova)

Succursali in Bergamo: Piazza Pontida, 2 — Borgo
Palazzo (Piazza S. Anna) — Borgo S. Caterina, 7 — Viale
Roma, 14 — Succursali in Brescia: Palazzolo sull'Oglio
e Rovato.

AGENZIE

Albino — Almè con Villa — Branzi — Brembate —
Calcinate — Calolzio — Camignone — Caprino Berga-
masco — Cassano d'Adda — Castelli Calepio — Castre-
zato — Cisano Bergamasco — Cizzago — Clusone —
Cologno Bresciano — Colombaro — Dello — Erbusco —
Fara d'Adda — Gallignano — Gandino — Gazzaniga —
Gorgonzola — Gorno — Grumello del Monte — Lefte —
Lovere — Monticelli Brusati — Olmo al Brembo — Oltre
il Colle — Ospitaletto Bresciano — Paladina — Ponte
S. Pietro — Provaglio d'Iseo — Rocca Franca — Romano
Lombardo — Rudiano — Salano F. C. — S. Giovanni
Bianco — S. Martino de' Calvi — S. Omobono Inogna
— S. Pellegrino — Serina — Seriate — Soltò — Soneino
— Taleggio — Travagliato — Trezzano — Treviglio —
Urago d'Oglio — Urganò — Vaprio d'Adda

Capitale Sociale al 31 Dicembre 1930 L. 4.000.000,00
Fondo di riserva 6.083.862,52

Totale del patrimonio sociale L. 10.083.862,52

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Cordial Corno Stella

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

LUIGI GAFFURI

BERGAMO

Via A. Previtali, N. 2 — Telefono N. 39-47

Cappelli e Berretti SPINI GERARDO

(fu PIETRO)

S. Alessandro - BERGAMO - Rimpetto alla Parrocchia

Deposito principale del
Cappello BARBISIO

CAPPELLI DELLE MIGLIORI MARCHE
NAZIONALI ED ESTERE

PREZZI MODICISSIMI

BANCA MONTE DEI PEGNI

Viale Vittorio Emanuele, 12 — BERGAMO — Angolo Via S. Benedetto

ISTITUTO DI CREDITO E DI BENEFICENZA AMMINISTRATO DALLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Corrispondente della Banca d'Italia

AGENZIE: COMUNNUOVO - TREVIOLO — ESATTORIE CONSORZIALI: STEZZANO — ZANICA

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse
garanzie. — Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-
gono versati in Beneficenza.

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO

BERGAMO (con Ufficio Cambio) - MILANO - TREVIGLIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Dott. Piero Leidi

dei Sanatori di Prasomaso
e Davos

Malattie Polmonari

RAGGI X

BERGAMO
Via V. Tasca - Telefono 42-44

Orario: Giorni feriali 9-11 14-17

Alpinisti !!!

:: :: *Nelle vostre provviste
non caricatevi di troppa roba
inutile :: :: Bastano i Bi-
scotti ed il Cioccolato*

SALZA

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI

BANCA BERGAMASCA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

Bergamo - Genova - Milano

N. 40 Succursali in Provincia

Operazioni di Banca
Borsa e Cambio



Alpinisti !!!

LE MIGLIORI
COLAZIONI FREDE
si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

Bergamo
XX Settembre N. 5

Studio Fotografico A. TERZI

Via Zambonate, 27 - BERGAMO - Telefono 9-44

Fotografie d'Arte - Studio di Primo Ordine per Bambini

Stampa e ingrandimenti per i Sigg. Dilettanti - Tutti i lavori affidati a questa ditta
vengono eseguiti con la massima cura e puntualità

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 580.000.000

SEDE DI BERGAMO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

Conti Correnti con Assegni "Vade-mecum,,

SOCIETA' RIUNITE TRASPORTI

già Sala-Benini

SEDE - Via Angelo Mai, 19 - Telef. 20-26

TRASPORTI per l'interno e per l'estero -
Grandi magazzini raccordati di nuovo
impianto.

AGENZIA VIAGGI Viale Roma, 2

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie
dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e
di Valle Brembana - Ferrovie Federali Sviz-
zere - Agenzia della Navigazione Generale
Italiana - La Veloce - Lloyd Italiane.

Corrispondente della "CIT,,

DEPOSITI E ASSICURAZIONI

GARAGE PIETRO NAVA

BERGAMO

Viale Vittorio Emanuele, 10

Telefono N. 11-83

NOLEGGI

per qualsiasi
destinazione

BIRRA ITALIA

La preferita!

Stabilimento Birra Italia

SERIE

BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 Interamente versato

Sede: PIAZZA DANTE — Indirizzo telegrafico BANCBERGAMO — Telefoni N. 21-84 e 21-86

Agenzia in Città: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 19-67

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali
a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

Anticipazioni e Riporti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero
Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia.

Aperture di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed Incasso cedole e titoli estratti.

Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Cassette-Forti.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PESENTI On. Or. Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - *Presidente*.
Vitali Or. Uff. Avv. Carlo - *Vice-Presidente* — Albini Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Finazzi Comm. Giovanni - Paris Dr. Comm. Diocle - Pesenti Ing. Mario - Radici Ing. Paolo - Tschudi Cav. Enrico.
Notaio Leonardo Pellegrini, *Segretario* — Forcesi Rag. Raffaele - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Vago Avv. Cav. Achille.

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Osvaldo, *Direttore* — Marè Rag. Pietro e Clocca Rag. Luigi, *Vice Direttore*.

S.A. INDUSTRIA CERARIA

Luigi Bertorcinii
BERGAMO

Amministrazione: Via Broseta 35
Stabilimento: Via Maffei-6

CANDELE DI CERA E STEARICHE - LUMINI DA NOTTE, marca «IREOS»

CORDOLO PER FONDERIA - CERA DELLE ALPI PER PAVIMENTI E MOBILI

CERE PREPARATE PER OGNI USO INDUSTRIALE

ARTICOLI PER LA CERATURA E PARAFFINATURA DEI FILATI

Paraffine - Stearine - Ceresine - Carnaube - Ozocheriti

Cere d'api - Cere montane e Cere Giapponesi - Cotoni preparati per l'industria ceraria

Incensi - Olii - Vaseline - Saponi da bucato e per uso Industriale.